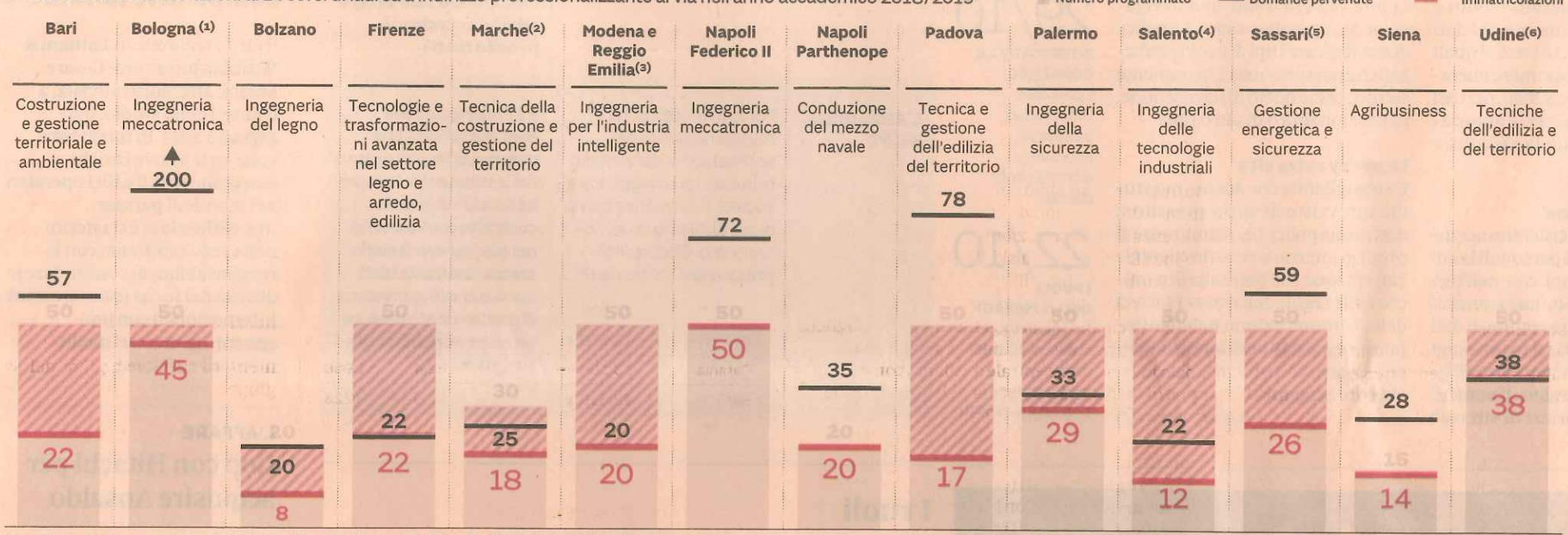
Corsi professionalizzanti al debutto. Le università di Napoli e quella di Udine registrano dati positivi
Negli altri casi c'è il rischio-flop - Brugnoli (Confindustria): più legami con la manifattura attraverso gli Its

Le nuove lauree con gli Ordini: aggiudicato solo il 60% dei posti

L'esito delle iscrizioni

Domande e immatricolazioni ai 14 corsi di laurea a indirizzo professionalizzante al via nell'anno accademico 2018/2019



Nota: (1) Le iscrizioni sono aperte fino al 31 dicembre; (2) le iscrizioni sono aperte fino al 5/11; (3) Iscrizioni aperte fino al 8 novembre 2018. Oltre ai 20 iscritti risultano preimmatricolati altri 8 studenti; (4) Le immatricolazioni sono aperte fino al 5 novembre e con pagamento di mora fino al 31 dicembre; (5) 50 posti banditi (48 senza posti riservati + 2 posti riservati extraUE), prima apertura: 43 domande (di cui 26 immatricolati), seconda apertura: 16 domande (graduatoria ancora non pubblicata; immatricolazioni da effettuare)". (6) Data ultima di iscrizione 7/01/ 2019
Fonte: Conferenza dei rettori delle università italiane (Crui)

Pagina a cura di
Eugenio Bruno

I numeri lasciano poco spazio ai dubbi. Il debutto delle lauree professionalizzanti non è stato entusiasmante. I 14 corsi triennali, avviati da altrettanti atenei in collaborazione con gli ordini professionali, faticano a raggiungere il livello scelto per il numero chiuso. Sebbene le domande complessive siano state pari al 120% dei posti, gli immatricolati si sono fermati, in media, al 60 per cento. Con due sole università (la Federico II e la Parthenope, entrambe di Napoli) che, alla data del 25 ottobre scorso, risultavano aver riempito tutti gli slot - rispettivamente - per Ingegneria meccatronica e Conduzione del mezzo navale.

Dal resto della penisola emerge un quadro a macchia di leopardo. In alcuni casi il traguardo è vicino. Si pensi a Bologna che ha riempito 45 posti su 50 per Ingegneria meccatronica, ma per le iscrizioni c'è tempo fino al 31 dicembre. Simile la situazione di Udine che ha deciso di prolungare al 7 gennaio i termini per studiare Tecniche dell'edilizia e del territorio. Un corso attivato anche a Padova, dove le matricole si sono fermate a 17 nonostante le 78 richieste pervenute. Con un tasso di riempimento del 34 per cento.

Ancora più indietro l'università del Salento. Con 12 immatricolati su 50 disponibilità ha aggiudicato solo il 24% dei posti in Ingegneria delle tecnologie industriali. E difficilmente farà l'en plein visto che le iscrizioni si chiudono oggi e fino al 31 dicembre si potrà recuperare pagando una mora.

Il rischio flop appare concreto per almeno un altro paio di lauree. Nonostante un numero di domande pari alle disponibilità (20), le immatricolazioni per Ingegneria del legno a Bolzano sono state soltanto 8. Vale a dire il 40 per cento. Lo stesso risultato registrato da Ingegneria per l'industria intelligente a Modena e Reggio Emilia. Che ha tuttavia ancora qualche chance di migliorarsi perché risultano altri 8 pre-immatricolati rispetto ai 20 già in regola e la deadline per chiudere la pratica scade giovedì 8.

Guardando all'anno prossimo quando i corsi diventeranno 15, un aiuto in più, in termini di appeal, potrebbe arrivare dal Consiglio universitario nazionale (Cun) che dovrà riconoscerle come nuove classi di laurea. Sul tavolo c'è una proposta che sarà presentata domani a Torino e servirà ad avviare una discussione pubblica per arrivare al varo definitivo entro fine mese. L'obiettivo come spiega la presidente Carla Barbati è «fare e dare chiarezza sugli scopi e gli sbocchi dei corsi a orientamento professionale, distinguendoli chiaramente dalle altre offerte di formazione terziaria (lauree triennali e Its) in modo che ciascuno studente possa scegliere con cognizione di causa il percorso più adatto alle proprie esigenze».

Per una laurea che nasce di concerto con gli ordini professionali, ma che comunque si dice orientata al lavoro, degno di nota è il parere di Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano: «Serve un rilancio, su larga scala, dell'istruzione terziaria professionalizzante. La strada è puntare sugli Its, che funzionano molto bene, e anche sulle lauree brevi legate alla manifattura con due anni in Its e uno all'università. La nostra proposta è pronta. Aspetto di discuterla con governo e mondo accademico». E chissà che i numeri fin qui elencati non favoriscano il dialogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

1 - I RETTORI

«Risultato discreto, ora passerelle con gli Its»

«Un risultato discreto». Il rettore di Udine e segretario generale della Crui, Alberto De Toni, giudica così i primi numeri sulle lauree professionalizzanti. Tenuto conto di cinque "però": «I corsi sono al debutto, senza pubblicità, sono sperimentali, non sono abilitanti e non si è investito un euro». La sua sembra quasi una difesa d'ufficio. Che si arricchisce però dell'invito a non giudicare la loro introduzione sulla base degli input ma di aspettare almeno gli output. Intesi come «il livello di collaborazione delle imprese e degli studi professionali e soprattutto come il livello di preparazione dei ragazzi». Guardando avanti, il rettore dell'ateneo friulano dimostra di avere le idee chiare: «Come Crui abbiamo già chiesto che diventino abilitanti e che le università vengano ricompensate con una piccola quota del fondo di finanziamento ordinario». Ma serve poi una "passerella" con gli Istituti tecnici superiori. Regionale e a due vie. Ad esempio ai 2 anni di Its si potrà aggiungere un terzo professionalizzante o viceversa. «In Friuli Venezia Giulia - aggiunge De Toni - lo stiamo già facendo con un tavolo che si chiamerà "Fachhochschule"». Come le scuole tecniche tedesche che da sempre, si sa, rappresentano un modello per i corsi orientati al lavoro.

Segretario generale Crui. Alberto De Toni, rettore di Udine

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 - GLI INGEGNERI

«Vanno rese abilitanti per geometri e periti»

Un tagliando per le lauree professionalizzanti, alla luce dei bassi tassi di iscrizione, lo invocano anche gli ingegneri. In modo che sia più chiaro l'obiettivo dei corsi brevi di stampo ingegneristico: «Devono servire a formare dei tecnici immediatamente spendibili sul mercato del lavoro o comunque qualificati per svolgere l'attività di geometra o perito industriale». Per farlo «vanno rese abilitanti». Tenendole nettamente distinte dalla laurea quinquennale classica in Ingegneria. A ricordarlo è Domenico Perrini, delegato alla Formazione universitaria per il Consiglio nazionale degli ingegneri, che giudica utile anche l'introduzione della "passerella" con gli Its per «creare le professionalità che servono». «L'importante - aggiunge - è avere la certezza di quello che vogliamo fare. Le questioni organizzative poi si risolvono». Parole - sottolinea Perrini - che vanno calate nel contesto in cui oggi è organizzata l'offerta formativa per gli ingegneri: «Ci sono 870 corsi in Italia e chi si laurea a Torino ha una formazione diversa da chi lo fa a Napoli o a Bari». Nel trovare la soluzione adatta, a suo giudizio, bisogna avere ben chiaro anche cosa non fare. Va evitato cioè di ripetere il flop delle lauree triennali semplici.

Ingegneri. Domenico Perrini, delegato alla Formazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA